

Una fotografia economica della regione

Punto per punto la ricchezza della Lombardia

PATRICIA VASCOMI

«N

oi, senza dirci migliori degli altri popoli, possiamo reggere al paragone di qual altro stasi più illustre per intelligenza, o più ammirato per virtù; e aspettiamo che un'altra nazione ci mostri, se può, in pari spazio di terra le vestigia di maggiori e più perseveranti fatiche. È una scortese e steale asserzione quella che attribuisce ogni cosa fra noi al favore della natura e all'amenità del cielo; e se il nostro paese è ubertoso e bello possiamo dire etiamdi che nessun popolo svolse con tanta perseveranza d'arte i doni che gli confidò la cortese natura: in questo modo si conclude *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, il saggio del 1844 dell'economista Carlo Cattaneo, antesignano del federalismo.

È indubbio che le condizioni naturali (la pianura che costituisce il 47% della superficie regionale offre contemporaneamente un suolo estremamente fertile e una fitta rete di fiumi e canali) unitamente al lavoro degli uomini nel corso dei secoli hanno prima dato luogo a un'agricoltura fiorente i cui capitali hanno successivamente fornito, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, gli strumenti per l'avvio dell'industrializzazione. Già alla fine del secolo scorso Milano poteva vantare il titolo di più importante centro industriale e finanziario d'Italia, ed è nella capitale lombarda e nel suo hinterland che si concentrano le maggiori industrie della gomma, della chimica, meccaniche, elettroniche, alimentari, farmaceutiche, editoriali. Accanto ad esse, continuano a operare in forma moderna alcune industrie della secolare tradizione lombarda (quali le tessili: i setifici e i cotonifici della Brianza, del Bresciano e del Bergamasco) e imprese artigiane (come i calzaturifici a Vigevano o i mobili a Cantù e in Brianza). La maggior concentrazione industriale si ha nel triangolo Milano-Como-Varese e nelle province di Bergamo e Brescia.

Le zone in maggior parte agricole prevalgono, invece, nella bassa pianura nelle province di Pavia, Cremona e Mantova. L'altra provincia a economia prevalentemente agricola è Sondrio situata nella parte nord-orientale della regione.

Al di là della sterile polemica su Milano laboriosa, capitale economica e morale in contrapposizione a Roma capitale politica, burocratica e parassitaria, la realtà economica milanese e lombarda riveste particolare importanza per il ruolo guida che ha assunto nell'evoluzione e nello sviluppo economico del Paese. E una conferma viene anche dalle cifre: in Lombardia opera un terzo delle società italiane per azioni; gli addetti del settore industriale e commerciale rappresentano rispettivamente il 30% e il 20% del totale nazionale, la presenza di sportelli bancari si attesta sul 20% dove si raccoglie il 23% dei depositi. Gli occupati della regione sono ripartiti come segue: 52% nel terziario e servizi, 44% nell'industria.

Ovviamente in questa situazione d'avanguardia si registrano con anticipo cambiamenti e modifiche profonde nella struttura complessiva del mondo della produzione: riconversione e ristrutturazione industriale con ampliamenti della base produttiva e con processi di sviluppo qualitativo, espansione delle aree legate alla ricerca, al commercio, al marketing, alla struttura or-

| REGIONI | AGRICOLTURA, CACCIA, PESCA | | INDUSTRIA IN SENSO STRETO | | Ind. cost. e install. di imprese per l'edilizia | Com. pubbl. ed. e alt. sp. di beni di consumo e servizi | Trasporti e comunicazioni | Credito e assicurazione, servizi pubblici e privati | Pubblica amministrazione, servizi pubblici e privati | Totale |
|-----------|----------------------------|-----------------------------------|---------------------------|-----------------------------------|---|---|---------------------------|---|--|--------|
| | Totale | di cui man. e oper. a tempo pieno | Totale | di cui man. e oper. a tempo pieno | | | | | | |
| Lombardia | 13.365 | 1.796.721 | 23.878 | 223.544 | 706.614 | 113.114 | 207.317 | 106.834 | 3.167.509 | |
| Italia | 176.013 | 5.918.631 | 73.590 | 1.193.356 | 3.687.929 | 679.386 | 716.000 | 619.872 | 13.001.187 | |

Fonte: Istat, *Anuario statistico italiano*, edizione 1990.

| SETTORE | DATI AL 1981 | DATI AL 1990 | DIFFERENZA 1981/1990 | |
|----------------------------|----------------|----------------|----------------------|---------|
| | | | LOMBARDIA | ITALIA |
| Commercio ingrosso | 23.898 | 22.846 | - 4.4% | + 35.4% |
| - alimentare | 5.567 | 4.881 | - 12.3% | + 8.5% |
| - non alimentare | 18.331 | 17.965 | - 20 % | + 52.6% |
| Commercio al minuto | 118.067 | 113.215 | - 4.8% | + 20 % |
| - alimentare | 45.660 | 37.999 | - 16.7% | + 13.4% |
| - non alimentare | 73.207 | 75.216 | - 2.7% | + 12.9% |
| Commercio ambulante | 19.770 | 15.074 | - 23.8% | - 28.8% |
| Pubblici esercizi | 33.846 | 33.794 | - 0.2% | + 9.8% |
| TOTALE | 196.381 | 184.929 | - 5.8% | + 3.3% |

Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia, vari anni*.

| SETTORE | DATI AL 1981 | DATI AL 1990 | DIFFERENZA 1981/1990 | |
|--------------------------|--------------|--------------|----------------------|----------|
| | | | LOMBARDIA | ITALIA |
| Cash and carry | 63 | 50 | - 20.6% | + 19.1% |
| Supermercati | 338 | 495 | + 46.4% | + 108.8% |
| Grandi magazzini | 117 | 134 | + 14.5% | + 14.3% |
| Gruppi acquisto | | | | |
| - numero | 111 | 102 | - 8.1% | - 25.7% |
| - dettaglianti associati | 7.491 | 8.739 | + 16.7% | - 23.4% |
| Unioni volontarie | | | | |
| - numero | 24 | 49 | + 104.2% | + 122.7% |
| - dettaglianti associati | 2.226 | 2.281 | + 2.5% | - 29.9% |

Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia, vari anni*.

ganizzativa, ai servizi alle imprese. Qual è stato, però, nel corso dell'ultimo anno l'andamento dell'economia nella regione? Non molto buono, ma vediamo per singolo settore.

Agricoltura. Gli addetti ammontano al 3,3%, le aziende sono 162.636 pari al 5% del totale nazionale. Continua la diminuzione delle aziende, della superficie delle stesse e di quella utilizzata. Fenomeno in atto da un decennio e comune a tutto il paese. Nel complesso il 1990 non è stato un anno positivo: più evidenti

sono stati i segni di stagnazione e si è assistito alla riduzione del reddito d'impresa. Per quanto riguarda la zootecnia si segnalano: diminuzione dei consumi di carne bovina e conseguente abbassamento dei ricavi degli allevatori, accentuate oscillazioni dei prezzi nel comparto suinicolo, non miglioramento della qualità del latte con conseguente riduzione del prezzo e la richiesta da parte di molte aziende di abbandono della produzione. Sul fronte delle colture, minore è stata la superficie investita a frumento e la contemporanea riduzione delle ve-

se ha abbassato la produzione. L'anno è stato complessivamente positivo per la viticoltura: buona qualità e ridotta quantità hanno determinato un aumento del prezzo.

Industria. Nei primi cinque mesi, i ritmi produttivi sono risultati nel complesso positivi, ma già da giugno si sono avuti segnali di cedimento accentuati nel mese di settembre per diventare negativi nell'ultimo bimestre. Le cause: diminuzione della domanda interna e calo degli ordinativi esteri. La stessa situazione si è ripresentata nei primi

tre mesi del 1991 e la situazione dovrebbe migliorare nella seconda metà dell'anno. Sul ristagno del settore pesano poi alcuni nodi strutturali: non rispetto del tasso programmato dell'inflazione, disavanzo della bilancia commerciale, la voragine dei conti pubblici. I cali produttivi più forti sono stati registrati nel primo trimestre 1991 nel settore metallurgico (-6,9%) e in quello della costruzione dei mezzi di trasporto (-3,7). Calo dello 0,6 dell'occupazione e ricorso alla cassa integrazione guadagni. Particolarmente pesante la situazione per le piccole e medie imprese: -3,6% della produzione rispetto al primo trimestre 1990.

Artigianato. Sono 260mila le imprese in Lombardia con una mortalità del 20%; dati precisi sull'occupazione non ce ne sono in quanto le varie statistiche assommano il settore a quello industriale. La Lombardia è una delle regioni dove più forte è la presenza artigiana nel settore metalmeccanico (Milano, Brescia, Bergamo), del legno in Brianza, del tessile a Varese e Como, dei servizi all'agricoltura a Cremona e Mantova. Un rallentamento dell'attività produttiva c'è stato anche in questo settore che dovrà nel futuro per stare al passo ed essere competitivo aggiornarsi tecnologicamente e porre la qualità e la certificazione dei prodotti al centro della sua strategia produttiva.

Commercio. Diminuiscono del 9% le unità locali con un netto miglioramento qualitativo (dimensione, localizzazione, tipologie, specializzazione, addetti). Calano le imprese del settore all'ingrosso in controtendenza rispetto al resto d'Italia; si accentua la diversificazione merceologica del commercio al dettaglio; diminuiscono i negozi alimentari, calo solo parzialmente recuperato dai non alimentari stabili e protagonisti dei fenomeni innovativi: franchising, sviluppo dei centri commerciali integrati, rivitalizzazione dei centri storici. Leggero incremento dei supermercati e grandi magazzini con la trasformazione in ipermercati o centri commerciali. In aumento il fenomeno dell'associazionismo fra i dettaglianti, mentre in flessione è il commercio ambulante gravato dall'assenza di aree attrezzate. Stabilità invece nel settore dei pubblici esercizi.

Terziario avanzato. La forte espansione del settore avviene nel corso degli anni Ottanta ed è legata ai processi di ristrutturazione e sviluppo dei vari settori produttivi. L'ambito di attività è molto vasto e comprende sia la produzione di servizi per il sistema produttivo sia quella orientata prevalentemente alla domanda finale. Del terziario avanzato fanno parte: attività a prevalente contenuto tecnologico, di consulenza e di supporto al management, di intermediazione e consulenza nel campo assicurativo, finanziario e commerciale, di tipo parabancaario e finanziario, attività orientate alla tutela e salute del cittadino, alla comunicazione, alla cultura e al tempo libero, a supporto di produzioni di tipo artistico e decorativo. La Lombardia, regione economicamente forte, presenta il più alto dato, in assoluto e percentuale, di operatori del settore: 27.249 pari al 20,3% del totale nazionale.

Intervista a Gianpiero Borghini

Autonomia cercasi disperatamente

LAURA MATTEUCCI

Autonomia regionale cercasi. Disperatamente. Questo è il sunto delle parole di Gianpiero Borghini, che da circa un anno ricopre la funzione di presidente del Consiglio regionale lombardo. Non che, sulla carta costituzionale, manchino attribuzioni di specifiche competenze alle Amministrazioni regionali, ma, di fatto, la situazione è ben diversa: la Regione continua ad avere un ruolo subordinato e quasi del tutto deresponsabilizzato rispetto al governo centrale. Scarsi i rapporti di consultazione tra i due Enti amministrativi, scarsa quindi la capacità di imporre a Roma richieste specifiche riguardanti il singolo territorio regionale. Questa la situazione attuale. E quali sono le prospettive future? Lo chiediamo a Borghini.

In molti paesi d'Europa le autonomie sono più accentuate che da noi. Tenendo conto di questo, e pensando all'unione europea del prossimo anno, esistono dei progetti di rinnovamento istituzionale che adeguino la realtà italiana, e in particolare lombarda, a quella, ad esempio, di Francia o Germania?

No, non esistono. O meglio, esistono, ma sono del tutto svincolati dall'appuntamento col '92. La Commissione della Camera ha già approvato alcune proposte di modifica degli Statuti regionali, che attribuirebbero loro maggiori poteri di quanti ne abbiano oggi. Ma al momento le proposte sono ferme al Senato, se tutto filasse liscio, dovrebbero venire approvate entro la scadenza dell'attuale legislatura, ma personalmente non sono troppo ottimista, anche perché il rischio di elezioni anticipate non è da escludere. Comunque, per tornare alla domanda, credo che l'impatto con l'Europa si misurerà attraverso la Pubblica Amministrazione, nonostante sia anche sicuro del fatto che il futuro della democrazia europea sia in mano proprio alle Regioni. Ed è vero che in Italia (soprattutto al Nord), come in altri Paesi, sta crescendo la spinta al rafforzamento delle autonomie locali, che del resto, già attualmente, sono spesso più accentuate che da noi: a parte la Germania, che è di fatto uno Stato federale, un altro esempio è la Spagna, dove il fenomeno è recente ma in costante crescita, e un altro ancora è la Francia, dove invece le competenze regionali non sono molte, ma sono sicure, voglio dire che non si verificano casi di sovrapposizione di potere tra Stato e Regione.

Che invece si verificano in Italia...
Esatto. È proprio questo il problema. A noi, per legge, vengono riconosciute delle competenze che però, contemporaneamente, continuano a venire esercitate anche dal governo centrale. Insomma, siamo in presenza di una doppia burocrazia che, come è facile immaginare, crea solo confusione e ritardo negli interventi.

Un esempio concreto, dobbiamo procedere al risanamento del Lombro; tutti d'accordo, ma, tra Regione Lombardia e ministero dell'Ambiente, quali sono i limiti di responsabilità? Già adesso, e tanto più se passassero le modifiche di cui si parlava prima, almeno quattro o cinque ministeri non avrebbero più alcuna ragione d'essere, come quello dell'Agricoltura. Ma, visto



che non è successo finora, dubito che verranno smantellati in un futuro prossimo.

Un altro discorso riguarda i finanziamenti che, ancora una volta, vengono decisi a Roma. Quali sono i problemi che ne conseguono e in che modo si potrebbe superarli?

Il vero problema non sta nel fatto che quella regionale sia una finanza derivata, o almeno non solo, ma che sia finalizzata in modo eccessivamente capillare e preciso. Il che significa che è il governo a decidere come la Regione debba spendere i fondi messi a sua disposizione e questo fin nei minimi dettagli, persino per quanto riguarda l'acquisto delle lenzuola ospedaliere. Insomma, non si tratta di disposizioni di indirizzo, e nemmeno studiate su misura per la singola Regione. Basti pensare che la spesa sanitaria lombarda non si discosta di molto da quella della Campania, tanto per fare un esempio. Infatti, il criterio di scelta governativa, che non passa attraverso consultazioni con la Regione, è da sempre quello della "spesa storica", adeguata ai tassi di inflazione. Io credo invece che la Regione dovrebbe poter riscuotere tasse in proprio, anche perché il rapporto tra i soldi che arrivano al governo attraverso la tassazione, e tra questi, quelli che sicuramente verranno investiti sul territorio di raccolta, è molto sbilanciato: soltanto il 2% delle tasse versate dai lombardi viene con certezza sfruttata in Regione, il resto non si sa. Non voglio dire che i finanziamenti siano scarsi, perché poi i soldi versati finiscono per rientrare in Lombardia attraverso canali paralleli: ad esempio, le Ferrovie Nord dovrebbero essere interamente gestite dalla Regione, e invece lo Stato assicura annualmente un cospicuo aiuto economico.

Però, in una parola, ciò che manca è la trasparenza.

Quali sono i settori che trarrebbero maggiori vantaggi dall'ampliamento delle autonomie locali, compresa quella impositiva?
In particolare la Sanità, i Trasporti pubblici, le Politiche territoriali. Fatto salvo il potere del Parlamento di promulgare le Leggi Quadro, bisognerebbe lasciare a Regioni, Province e Comuni il compito di amministrare i territori loro affidati, e di decidere più liberamente le finalità degli investimenti, perché, sembra superfluo dirlo ma non lo è, ogni Regione ha esigenze diverse.

Intervista a Luigi Corbani

Milano area metropolitana? Forse nel '95

Se ne parla da anni. E dal giugno '90 discuterne è diventato obbligatorio, così vuole la legge n. 142, che ha coniato la definizione di Area metropolitana per alcune grandi città d'Italia, tra cui, ovviamente, Milano. Il primo piano intercomunale milanese era nato fin dalla metà degli anni 60, con l'intento di stendere programmi di massima. Il più ambizioso destinava la costruzione del Politecnico a Gorgonzola, e fu così che la MM2 incominciò ad "avanzare" in quella direzione. Non se ne fece nulla, per problemi di fondi, per le troppe opposizioni. Ma ancora oggi in quella zona esistono tre milioni di metri quadrati destinati a servizi intercomunali, come la ricerca scientifica e tecnologica. Il piano era debole perché volontaristico (ed ora si è trasformato in un Centro studi), ma comunque testimoniava, già allora, dell'esigenza di ri-

cremare, perché le spinte stanti sono molto forti. La D diventa obbligatoria, così vuole la legge n. 142, che ha coniato la definizione di Area metropolitana per alcune grandi città d'Italia, tra cui, ovviamente, Milano. Il primo piano intercomunale milanese era nato fin dalla metà degli anni 60, con l'intento di stendere programmi di massima. Il più ambizioso destinava la costruzione del Politecnico a Gorgonzola, e fu così che la MM2 incominciò ad "avanzare" in quella direzione. Non se ne fece nulla, per problemi di fondi, per le troppe opposizioni. Ma ancora oggi in quella zona esistono tre milioni di metri quadrati destinati a servizi intercomunali, come la ricerca scientifica e tecnologica. Il piano era debole perché volontaristico (ed ora si è trasformato in un Centro studi), ma comunque testimoniava, già allora, dell'esigenza di ri-

cremare, perché le spinte stanti sono molto forti. La D diventa obbligatoria, così vuole la legge n. 142, che ha coniato la definizione di Area metropolitana per alcune grandi città d'Italia, tra cui, ovviamente, Milano. Il primo piano intercomunale milanese era nato fin dalla metà degli anni 60, con l'intento di stendere programmi di massima. Il più ambizioso destinava la costruzione del Politecnico a Gorgonzola, e fu così che la MM2 incominciò ad "avanzare" in quella direzione. Non se ne fece nulla, per problemi di fondi, per le troppe opposizioni. Ma ancora oggi in quella zona esistono tre milioni di metri quadrati destinati a servizi intercomunali, come la ricerca scientifica e tecnologica. Il piano era debole perché volontaristico (ed ora si è trasformato in un Centro studi), ma comunque testimoniava, già allora, dell'esigenza di ri-



che non è successo finora, dubito che verranno smantellati in un futuro prossimo.

Un altro discorso riguarda i finanziamenti che, ancora una volta, vengono decisi a Roma. Quali sono i problemi che ne conseguono e in che modo si potrebbe superarli?

Il vero problema non sta nel fatto che quella regionale sia una finanza derivata, o almeno non solo, ma che sia finalizzata in modo eccessivamente capillare e preciso. Il che significa che è il governo a decidere come la Regione debba spendere i fondi messi a sua disposizione e questo fin nei minimi dettagli, persino per quanto riguarda l'acquisto delle lenzuola ospedaliere. Insomma, non si tratta di disposizioni di indirizzo, e nemmeno studiate su misura per la singola Regione. Basti pensare che la spesa sanitaria lombarda non si discosta di molto da quella della Campania, tanto per fare un esempio. Infatti, il criterio di scelta governativa, che non passa attraverso consultazioni con la Regione, è da sempre quello della "spesa storica", adeguata ai tassi di inflazione. Io credo invece che la Regione dovrebbe poter riscuotere tasse in proprio, anche perché il rapporto tra i soldi che arrivano al governo attraverso la tassazione, e tra questi, quelli che sicuramente verranno investiti sul territorio di raccolta, è molto sbilanciato: soltanto il 2% delle tasse versate dai lombardi viene con certezza sfruttata in Regione, il resto non si sa. Non voglio dire che i finanziamenti siano scarsi, perché poi i soldi versati finiscono per rientrare in Lombardia attraverso canali paralleli: ad esempio, le Ferrovie Nord dovrebbero essere interamente gestite dalla Regione, e invece lo Stato assicura annualmente un cospicuo aiuto economico.

Però, in una parola, ciò che manca è la trasparenza.

Quali sono i settori che trarrebbero maggiori vantaggi dall'ampliamento delle autonomie locali, compresa quella impositiva?
In particolare la Sanità, i Trasporti pubblici, le Politiche territoriali. Fatto salvo il potere del Parlamento di promulgare le Leggi Quadro, bisognerebbe lasciare a Regioni, Province e Comuni il compito di amministrare i territori loro affidati, e di decidere più liberamente le finalità degli investimenti, perché, sembra superfluo dirlo ma non lo è, ogni Regione ha esigenze diverse.

dossier
istituzioni

dossier
istituzioni